SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 4 - Anno XV - dicembre 2011 - ISSN 1828 - 2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

2011: L'ANNO DEL VOLONTARIATO

È così, è così! Il 2011 doveva portare all'attenzione di tutti l'importanza, l'utilità, l'azione di quel mondo particolare che è il volontariato, in tutti i campi in cui esso opera. Ma qualcuno se ne è accorto? In particolare, coloro che dedicano una parte rilevante del loro tempo agli altri ed al bene comune, vale a dire il volontariato, se ne sono accorti? Eppure tre quarti dell'anno se ne sono già andati.
Concedeteci di sfogarci un po'. Che cosa ci potevamo aspettare tutti noi, che apparteniamo al grande e variegato popolo delle "ONLUS", associazioni che non solo non hanno e non possono avere fini di lucro ma che, come dicono le ultime due lettere dell'acronimo, sono *di utilità sociale?*
Ci potevamo aspettare il massimo cui possiamo ambire, e che ci basterebbe, vale a dire un apprezzamento, fatto solo di parole, per l'attività svolta per il bene comune ed un incitamento a continuare, ad essere più numerosi, da parte delle autorità, ai vari livelli. Ed invece? Invece, se non vi siete accorti di nulla, vuol dire che proprio….nulla è successo.
Il silenzio è un'arma micidiale. Mi correggo, qualche cosa invece è successo: bisogna sapere innanzitutto che il corrente anno è *l'Anno Europeo del Volontariato,* proclamato il 27 novembre del 2009 per l'anno 2011. Proclamato, potremmo dire, soltanto un attimo fa, vero? Dunque, dunque, a Gorizia il giorno 8 ottobre, cioè pochi giorni fa, si è tenuta un'assemblea che doveva riunire tutte le associazioni di volontariato per fare il punto sulla situazione e quant'altro. Partecipazione scarsa, a quanto si può leggere sul comunicato ufficiale, che dà altresì il risultato uscito dalla riunione: invito ai Consigli comunali, provinciali e regionale ad adottare in seduta pubblica un ordine del giorno, in occasione dell'Anno Europeo del Volontariato, sull'importanza ed il valore del volontariato.
Il bello è che il comunicato chiede che siano le associazioni stesse a stimolare la realizzazione degli incontri. Vale a dire: provate a bussare voi, forse, chissà, vi sarà aperto. Come! Adesso? Quasi in novembre?
Tornando a noi, tornando al sodo, tornando ai problemi materiali: quale priorità dare al taglio dei fondi, micidiale, a tutti i livelli, di cui abbiamo già parlato abbondantemente e che dalle Istituzioni al più alto grado si sono diffuse a cascata fino alle più piccole autorità locali mettendo in forse la sopravvivenza stessa delle associazioni di volontariato? Dove era più facile tagliare? Ma nella cultura, nell'assistenza, nel cosiddetto *sociale.* Perché i fondi concessi alle ONLUS sono considerati soldi buttati, soldi *che non fanno reddito.* La logica è, nel nostro caso e visto il settore di nostro interesse, vale a dire l'archeologia, come avrete a suo tempo potuto sentire, che *con la cultura non si mangia.*
Così, come si presenta il futuro dopo questo stupendo anno dedicato a noi delle ONLUS? Durissimo e problematico, ovviamente.
Ci piangiamo addosso? Non scherziamo, nulla è mai stato facile nel nostro mondo. Allora, intanto, lodiamoci da noi per quello che non abbiamo avuto dagli altri, per quello che abbiamo fatto, per quello che saremo capaci di fare, convinti che dove non possono o non vogliono arrivare le Istituzioni, lì ci saremo noi, un manipolo di sognatori, di entusiasti, di altruisti, di testardi, di idealisti, sorretti da quella parola magica che è *volontariato.* Ed il volontariato non è sorretto da quel *lato B* che va tanto di moda oggi e che costituisce una sorta di *passepartout* per il successo o la visibilità: in altre parole il volontariato non è questione di ... ma di… *testa.*
Spero che ora comprendiate e sorridiate.

Gian Andrea Cescutti

AUGURI DI BUONE FESTE!!!

Il Presidente, il Consiglio direttivo e i Revisori augurano a tutti i Soci e ai loro famigliari i migliori auguri di Buone Feste

3° convegno nazionale – Nocera Umbra – 8/9 ottobre 2011

LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA

Nella splendida cornice della pinacoteca comunale di Nocera Umbra (PG) l'8 e 9 ottobre scorso si è svolto il 3° convegno sulle presenze longobarde nelle regioni d'Italia, organizzato da FEDERARCHEO (Federazione Italiana delle Associazioni archeologiche) in collaborazione con i Gruppi Archeologici d'Italia, Coordinamento regionale Umbria – Marche, il Gruppo Archeologico "Noukria" di Nocera Umbra, il Gruppo Archeologico Appennino Umbro Marchigiano e la Società Friulana di Archeologia *onlus*.

Il tavolo di apertura del Convegno

Come nelle precedenti edizioni, lo scopo del convegno era di mettere in evidenza quello che ogni insediamento longobardo ha lasciato in Italia nei singoli territori occupati e, in questa occasione, sono emersi numerosi spunti d'interesse che saranno disponibili in tempi brevi sul sito internet di FederArcheo (http://www.federarcheo.it); inoltre, il simposio ha permesso di creare le basi per future collaborazioni nel nome della valorizzazione di beni culturali non sempre adeguatamente studiati.

La Società Friulana di Archeologia, rappresentata dal presidente Gian Andrea Cescutti, ha fornito il suo contributo sia con interventi più approfonditi sia con poster tematici. Il primo a prendere la parola è stato il dott. Buora, che ha esaminato le fonti riguardanti Aquileia longobarda ed alcune località (*La Farella, Muson*) da cui provengono materiali dell'epoca. Inoltre, ha spiegato la costruzione delle mura a zig zag, sede di interventi di pulizia da parte dei volontari della SFA e di progetti di collaborazione con le scuole. Franco Finco si è occupato, invece, della toponomastica longobarda in Friuli Venezia Giulia facendo un parallelo tra alcuni termini longobardi (*braida, faria*) ed i nomi di varie località regionali.

L'ultimo intervento della mattinata dell'8 ottobre è stato quello di Massimo Lavarone che ha parlato di nuove sepolture isolate del Friuli centrale presentando gli ultimi ritrovamenti sporadici.

Per quanto riguarda i poster dedicati al Ducato di *Forum Iulii*, tre sono stati gli argomenti trattati: il reimpiego di materiale lapideo romano nella Cividale longobarda, la figura di Ratchis, duca del Friuli e re dei Longobardi e l'importanza dei *castra* citati da Paolo Diacono. Il primo poster, realizzato dalla scrivente, aveva lo scopo di presentare alcuni reperti romani (stele, architravi, mensole) riutilizzati dai Longobardi; il secondo, proposto da Franco dell'Aquila, spiegava come Ratchis fu venerato anche come santo; mentre il terzo, preparato da Feliciano Della Mora, analizzava il rapporto tra la costruzione dei *castra* longobardi e l'aspetto linguistico presente ancora in quelle zone.

Il primo giorno di convegno si è, poi, concluso con una ricca cena longobarda che andava dagli antipasti ai dolci, accompagnata da un nuovo vino dedicato al duca longobardo Faroaldo.

Oltre a queste occasioni conviviali, il convegno ha permesso al piccolo gruppetto partito da Udine (accanto ai relatori, c'erano anche alcuni soci interessati) di poter visitare luoghi splendidi.

Infatti, la prima tappa dopo la partenza da Udine, avvenuta il 7 ottobre, è stata la località di Sarsina, dove il dott. Buora ha illustrato alcuni reperti notevoli esposti nel locale museo tra cui spiccano il monumento funerario di *Publius Verginius Paetus* e quello di *Rufus*.

La seconda tappa è stata la cittadina di Spello caratterizzata da vicoli tortuosi e testimonianze romane (porta consolare, anfiteatro) ed impreziosita dagli splendidi affreschi del Pinturicchio.

Il pomeriggio di domenica 9 ottobre è stata, invece, l'occasione per fare un viaggio sottoterra nella magica cornice delle grotte di Frasassi, mentre le prime ore della mattinata del 10 ottobre hanno permesso di passeggiare per l'incantevole Gubbio, ricca di testimonianze di un glorioso passato come il palazzo dei Consoli o l'anfiteatro romano.

L'ultima tappa, sulla via del ritorno, è stata Sant'Arcangelo di Romagna dove, con la piacevole spiegazione della guida Valentina, il gruppo ha

potuto ammirare le peculiarità della cittadina come le grotte artificiali, che rimangono ancora un mistero, i versi dei poeti locali scritti sulle saracinesche delle case, il museo del bottone e la stamperia del Seicento.

Come si può notare da questo racconto, il convegno di Nocera è stata un'ottima occasione per conoscere realtà diverse dalle nostre e per confermare, ancora una volta, quanto il nostro paese sia uno scrigno di tesori culturali e naturalistici.

Il prossimo simposio, che si svolgerà tra due anni in Calabria, sarà sicuramente un'altra opportunità per confrontarsi su temi che accomunano anche zone d'Italia apparentemente diverse tra loro.

Alessandra Gargiulo

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
onlus

sede operativa: Torre di Porta Villalta,
Via Micesio, 2 – 33100 Udine;
sede legale c/o Civici Musei di Udine

tel/fax: 0432026560

URL: http://www.archeofriuli.it;
E-mail Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;

La sede operativa è aperta nei seguenti giorni
e con i seguenti orari:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle ore 19

Sezione Carnica (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, Via Del Din, 6
33028 Tolmezzo (UD)
tel/fax: 0433 347934. Segreteria: lunedì ore 18,00 – 19,00
e-mail: mgvannacci@libero.it- sfacarnica@archeofriuli.it;

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5
33033Codoipo (UD);
tel:0432 2820174. Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.
e-mail: afaber@libero.it; sfamediofriuli@archeofriuli.it;

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
presso Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12
34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it; edorosin@hotmail.com.

Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tgl)
presso Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, Via Pomponio Amalteo, 41
33078 S. Vito al Tagliamento (PN);
tel. 0434 80405; fax: 0434 877589;
E-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it;
sfadestrataglimento@archeofriuli.it;
Segreteria:
dal lunedì al venerdì ore 15 - 19; martedì ore 10 - 12.

Sezione Friuli Collinare
E-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

VIAGGIO IN TURCHIA

Un ottobre di trasferimenti, per la Società. Dopo il convegno di Federarcheo sui Longobardi a Nocera Umbra è giunta l'ora della Turchia. Dopo l'escursione nel Molise (2010) è continuata da parte della Società l'alternanza tra viaggi in Italia e viaggi all'estero. Per la prossima primavera è previsto un itinerario archeologica in Sardegna. Così dunque dopo la Siria, l'Egitto, la Libia e la Tunisia è venuta la volta della Turchia. Ovviamente se ne è potuta vedere solo una piccola parte, perché il paese è grandissimo: dato che tutti si sono trovati molto bene sarà il caso, si è detto, di esplorare anche la costa settentrionale, magari con una capatina in Crimea. Ma anche Troia, Pergamo, Mileto ci aspettano…

Intanto abbiamo fatto un veloce *excursus* dall'antica *Costantinopoli* – di cui abbiamo visto alcuni dei più importanti e tradizionali monumenti - fino all'antica e importante città di *Antiochia* sull'Oronte. Che dire di Istanbul? Possiamo fare nostre le parole di Nicetato Coniato, autore di una *Cronaca* nel XII secolo: "O città! Città! Occhio di tutte le città! Tu, di cui si parla in tutto l'universo! Spettacolo superiore al mondo! … Protettrice dell'istruzione! Ricettacolo di tutti i benefici!".

Quanto all'Oronte ad *Antakya* è diventato un canale-delle fognature-a-cielo-aperto, mentre del famosissimo centro antico di *Antiochia*, forse la terza città dell'impero romano, quasi pari a Roma (e così ben distinta sulla *Tabula Peutingeriana*) non è visibile sostanzialmente nulla salvo i meravigliosi mosaici, alcuni sarcofagi e poche altre cose.

Abbiamo con curiosità notato che nello scorso mese di ottobre c'è stata una sorta di migrazione dal Friuli all'Asia Minore, che ha percorso al contrario la rotta dei primi Etruschi. Oltre al nostro, un gruppo guidato da Diana Bitto, un altro da San Vito al Tagliamento, alcuni singoli da Pordenone per un totale di più di un centinaio di persone si sono recate fin nella lontana Anatolia e nell'antica Costantinopoli.

Turchia, Sardi: complesso delle Terme-Ginnasio

Una fastidiosa pioggerellina ci ha graziosamente accompagnato nell'immancabile gita in battello sul

Bosforo e per i primi giorni. Ma siamo comunque riusciti a vedere bene *Efeso*, sia pure sotto un cielo grigio.
Nella mitica *Hierapolis* di Frigia, dove i tori sacri al dio morivano asfissiati per i vapori velenosi che sprigionavano dal sottosuolo, abbiamo reso omaggio salendo in fila indiana alla tomba di S. Filippo, dilaniato dai seguaci di Apollo. Ma, molti hanno osservato, si potrà avviare la ricostruzione dopo il terremoto del II secolo di cui restano ancora evidenti segni?
L'affascinante *Afrodisia* ci ha accolto con il suo splendido e nuovissimo museo, mentre nella sorprendente *Sardi* abbiamo cercato invano qualcuno che riattivasse le officine dove si poteva (un tempo, però) lavorare l'oro.
Molto apprezzati da tutti i dolci turchi e la frutta (specie meloni e angurie) che concludevano ogni pranzo.
Insomma, la parte archeologica è stata delibata con l'aiuto delle saporite pietanze turche.

Maurizio Buora

Turchia, Cappadocia: dal direttore del Museo di Nevsehir, dottor Murat Guliaz

La Cappadocia è stata in autunno anche la meta di una missione di studio degli amici dell'Archeogruppo di Massafra con la partecipazione dei nostri soci Franco Dell'Aquila e Pino Fazio.
La "Missione Cappadocia 2011" si è svolta nell'ambito del vasto progetto, coofinanziato dalla Comunità Europea, *Cultural Rupestrian heritage in the Circummediterranean Area*. Alcuni momenti istituzionali hanno visto l'incontro con il Sovrintendente ai beni archeologici della Cappadocia nonché Direttore del Museo di Nevsehir, dott. Murat Guliaz al quale sono state presentate le attività della Società e fatto omaggio di una copia dei Quaderni Friulani di Archeologia contenente un pregevole studio sulla Cappadocia di Dell'Aquila.
Il dott. Murat Guliaz ha apprezzato particolarmente il lavoro della SFA ed ha anche favorito il successivo incontro del Gruppo con il Sindaco di Goreme, dott. Cingil e di quello di Urgup, dott. Yildiz - con la attiva presenza del nostro console onorario della Cappadocia, dott. Veli Toren e della responsabile dell'Associazione Italia-Turchia, professoressa EmineTurk, che si sono dimostrati interessati alle possibilità di interscambio culturale con la Civiltà romana di Aquileia, quella Longobarda di Cividale e quella rupestre di Massafra e Palagianello sotto una comune bandiera dell'Unesco.

Franco Dell'Aquila e Pino Fazio

L'IMPERATORE FLAVIO ANICIO OLIBRIO

Flavio Anicio Olibrio (*Flavius Anicius Olybrius*; morto il 22 ottobre o il 2 novembre 472) fu imperatore dell'Impero Romano d'Occidente, dall'aprile o maggio 472 alla propria morte, per volere del generale romano di origine barbara Ricimero.
Olibrio è considerato un chiaro esempio di un imperatore che in realtà non regnò: furono Ricimero e suo nipote Gundobado a regnare al suo posto, mentre lui era probabilmente interessato alla religione.
Nativo di Roma, Anicio Olibrio era membro dell'antica e potente *gens Anicia*, di origini italiche. Secondo una ipotesi largamente accettata era imparentato con il console Flavio Anicio Ermogeniano Olibrio, la cui moglie e cugina era Anicia Giuliana, stesso nome che Anicio Olibrio diede alla propria figlia. Secondo altri, si tratta di una coincidenza, in quanto il nome "Giuliano" e suoi derivati erano molto diffusi nella *gens Anicia*; inoltre Ermogeniano avrebbe avuto solo una figlia, che pare abbia preso i voti di castità: Olibrio sarebbe allora, secondo alcuni indizi, il figlio di Petronio Massimo.
Nel 454 Olibrio sposò Placidia, figlia minore dell'imperatore Valentiniano III e di Licinia Eudossia: questo matrimonio con un membro della famiglia imperiale servì a legare Olibrio, un esponente dell'aristocrazia senatoriale, direttamente alla casata di Teodosio.
Nel 455 Valentiniano III venne assassinato, probabilmente su istigazione del patrizio Petronio Massimo, che gli succedette al trono. Petronio, importante funzionario imperiale ed originario di una famiglia di rango senatoriale, sposò la vedova di Valentiniano Licinia Eudossia e fece sposare al proprio figlio Palladio (proclamato Cesare) Eudocia, figlia di Valentiniano e Eudossia. Secondo l'ipotesi che Petronio fosse il padre di Anicio Olibrio, il matrimonio di Olibrio e Placidia sarebbe avvenuto in questo anno — tra il 17 aprile, data della presa di potere da parte di Petronio, e il 31 maggio data della sua morte — e costituirebbe un ulteriore tassello nella politica matrimoniale di Petronio.
I Vandali di Genserico approfittarono della confusione e della debolezza dell'apparato imperiale per scendere in Italia e saccheggiare l'antica capitale dell'Impero. Prima di tornare alle loro terre africane, i Vandali presero in ostaggio Licinia Eudossia e le sue due figlie, Eudocia e la stessa Placidia: lo storico bizantino Giovanni Malalas racconta come all'epoca Olibrio fosse a Costantinopoli.
Durante la sua permanenza nella capitale d'Oriente, Olibrio espresse il suo interesse per le questioni religiose: è infatti testimoniata la sua visita a Daniele lo Stilita, il quale profetizzò la liberazione di Licinia Eudossia.
Nel 461 la profezia di Daniele si verificò. Alla morte dell'imperatore Maggioriano, il trono d'Occidente era vacante. Genserico, il cui figlio Unerico aveva sposato la sorella maggiore di Placidia, Eudocia, reclamò l'Impero d'Occidente per Olibrio, allo scopo di avere un proprio parente sul trono. Liberò dunque Licinia Eudossia e Placidia, ma non smise di attaccare l'Italia, in modo da sostenere la propria richiesta con la pressione militare. Le richieste di Genserico non vennero accolte, in quanto

Libio Severo venne posto sul trono d'Occidente per volere del *magister militum* (ed effettivo detentore del potere) Ricimero; ad ogni modo, Placidia raggiunse Olibrio a Costantinopoli, dove un anno dopo, nel 462, gli diede una figlia, Anicia Giuliana.
Ancora nel 465, in occasione della morte di Libio Severo, Genserico sostenne la candidatura di Olibrio, ma anche questa volta le sue speranze andarono deluse con l'ascensione al trono del candidato d'Oriente, Antemio. Tra i due episodi, Olibrio tenne il consolato per l'anno 464, scelto come console dalla corte orientale.
Le fonti concordano sul fatto che Olibrio venne posto sul trono imperiale dal *magister militum* dell'Occidente, il barbaro Ricimero, in opposizione al legittimo imperatore Antemio, ma esistono due versioni della nomina, che contrastano per tempi e modalità.
Secondo una prima versione, nel 472 Olibrio venne inviato in Italia dall'imperatore Leone I per mediare tra Antemio e il suo genero e *magister militum* Ricimero, in lotta per detenere il potere effettivo sull'impero; il mandato di Leone ad Olibrio era quello di proseguire poi per l'Africa, per la corte di Genserico, per stipulare una pace tra i Vandali e l'Impero d'Oriente. Leone però temeva una alleanza tra Genserico e Olibrio, così, dopo che Olibrio fu partito, inviò a Roma un messaggero con delle lettere per Antemio, suggerendogli di far assassinare Ricimero e Olibrio. Accadde però che Ricimero avesse organizzato un posto di blocco ad Ostia, in cui incappò il messaggero di Leone lì sbarcato: venuto in possesso della lettera di Leone ad Antemio, Ricimero fece assassinare Antemio (11 luglio), che si era rifugiato nella basilica di San Pietro in Vaticano, e mise sul trono al suo posto Olibrio, che era un ottimo candidato alla porpora imperiale, in quanto era un esponente dell'aristocrazia senatoriale romana ed imparentato con Teodosio I (in effetti, a causa del suo matrimonio con Placidia, può essere considerato l'ultimo membro della casata di Teodosio).
Una seconda versione vuole che l'elezione di Olibrio sia avvenuta diversi mesi prima della morte di Antemio, nell'aprile o nel maggio del 472. Secondo questa versione, Ricimero avrebbe attaccato direttamente Antemio, assediandolo in Roma e proclamando imperatore Olibrio; dopo cinque mesi di assedio, i collaboratori di Antemio l'avrebbero abbandonato, e l'imperatore fu obbligato a nascondersi tra i supplicanti di san Crisogono, a Santa Maria in Cosmedin, ma qui venne ucciso dal nipote di Ricimero.
Il regno di Olibrio fu breve, e privo di eventi significativi. Ricimero morì poco dopo Antemio, il 9 o il 19 agosto, e al suo posto Olibrio nominò *magister militum* il nipote Gundobado, accusato di essere l'assassino di Antemio. Non si sa nulla delle politiche di Olibrio, ma si può intuire che fosse un uomo religioso, e che il suo regno sia stato caratterizzato da atti coerenti con questa visione.
Un indizio importante è l'emissione di monete d'oro con una croce e la nuova legenda SALVS MVNDI ("Salvezza del Mondo") invece della consueta SALVS REIPVBLICAE ("Salvezza dello Stato").
Olibrio morì di malattia, forse per un edema, dopo solo sette mesi di regno. Le fonti sono discordanti sulla data di morte, collocata a seconda dei casi il 22 ottobre o il 2 novembre 472.
Olibrio e la figlia Giuliana avevano un palazzo a Costantinopoli, nella decima regione, ad una estremità della Mesa, la strada principale, lungo la *Costantinianae*; a fianco di esso Giuliana costruì la basilica di San Polieucto. Olibrio, cui era intitolato il palazzo, si premurò anche di restaurare le decorazioni della vicina chiesa di Santa Eufemia: la chiesa era famosa per essere stata scelta dalla sorella di Teodosio II, Pulcheria, come sede del Quarto Concilio Ecumenico del 451; la scelta ribadiva la connessione di Olibrio, un senatore romano, con la casata di Teodosio.

Riccardo Paolucci

Bibliografia:

- Drinkwater John & Hugh Elton, *Fifth-Century Gaul: A Crisis of Identity?,* Cambridge University Press, 1992.
- Mathisen Ralph W., "Anicius Olybrius", *De Imperatoribus Romanis.*

Antemio. 467-472 dC. Solidus AV (22mm, 4,35 g, 6h). 468 dC. DN ANTHE MIVS PF AVG, busto diademato e corazzato di fronte leggermente a destra, con lancia scudo sopra la spalla e tondo ornato di soldato a cavallo a destra / SALVS R EIP VBLICAE, due imperatori, incoronati e in abito militare, in piedi di fronte, ciascuno con una lancia e tenendo tra loro il globo crucigero, nel campo tra, IX monogramma; CORMOB. RIC X 2823; Lacam 71; Depeyrot 61 / 1. Molto raro. Dal Collezione O. Ulrich-Bansa. Ex Lanz 141 (26 maggio 2008), lotto 862, acquistato da A. Hess nel 1936.

DAL VILLAGGIO ROMANO AI CIBI DEGLI ANTICHI ROMANI

Verzegnis – Colle Mazéit

Martedì 9 agosto, nell'ambito del XXIII Agosto Archeologico (serie di conferenze archeologiche e/o visite guidate ai siti di scavo, che vengono organizzate in vari comuni della Carnia ad opera della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica), si è svolta la visita guidata agli scavi nell'area archeologica di Colle Mazéit, nel comune di Verzegnis.

Il ritrovo è avvenuto alle ore 15 nel piazzale del Municipio di Verzegnis, dove, oltre ai numerosi partecipanti (circa duecento persone), erano presenti il vice-sindaco Renzo Lunazzi, il Presidente della Società Friulana di Archeologia dott. Gian Andrea Cescutti, la responsabile territoriale per la Carnia del Turismo FVG dottoressa Francesca Bruni ed il Presidente della Regione dott. Renzo Tondo. Dopo i saluti delle autorità, il gruppo si è spostato sul vicino Colle Mazéit, situato tra le frazioni Chiaulis e Villa, per la visita guidata condotta dalla direttrice degli scavi dottoressa Gloria Vannacci Lunazzi.

Verzegnis: il gruppo in visita

Partendo dalle leggende, dalle tracce toponomastiche e dalla viabilità nella quale il colle è inserito, l'archeologa ha raccontato come è avvenuta e si è sviluppata la scoperta dell'insediamento a iniziare dal lontano 1989. Nel corso degli anni, continuativamente dal 2000, si sono succedute tredici campagne di scavo, tutte dirette dalla dottoressa Vannacci, con la collaborazione di studenti ed archeologi di varie università sia italiane che straniere (quest'anno erano presenti tre spagnoli dell'Università di Madrid ed un maltese dell'Università di Sheffield) e di soci della Società Friulana di Archeologia.

E' stato portato alla luce un importante insediamento fortificato, munito di una torre situata sulla cima della collina, in un punto di forte rilevanza strategica, da dove si domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento e dal quale si controllava, quindi, la cosiddetta *via Iulia Augusta* per *Iulium Carnicum* (Zuglio) ed il Norico. Dopo una prima frequentazione in età tardo neolitica (3600-3400 a. C.), il colle è stato abitato stabilmente a partire dall'età del bronzo recente-finale (dal XIII secolo a. C. circa), momento in cui il villaggio di capanne, nel quale veniva praticata la metallurgia, come è stato attestato dal ritrovamento di un ripostiglio di bronzi, è stato probabilmente cinto da una prima fortificazione. Reperti inquadrabili nell'età del ferro, tra VII e V sec. a. C. e nel periodo celtico (III – I sec. a. C.) sono indizi di una continuità abitativa. In età augustea, come è stato confermato anche dai ritrovamenti emersi nel corso degli scavi effettuati nel corrente anno, il villaggio è stato completamente ricostruito ed ampliato: il muro di cinta in pietre è stato ulteriormente fortificato e munito di almeno una torre, mentre nuove case con basamento in muratura e piano di calpestio lastricato hanno trovato posto all'interno della fortificazione, che saliva fino alla sommità del colle. Quando l'insediamento romano era già in disuso, le rovine sono state utilizzate per la sepoltura di una donna paleoslava (IX-X sec. d. C.). Sul punto più alto del colle, al di sopra di resti romani e preromani, probabilmente attribuibili ad un luogo di culto, nel V-VI secolo d. C. è stata innalzata una possente torre quadrata, che faceva parte del sistema di fortificazioni poste a difesa dei valichi dell'arco alpino orientale. Questo edificio ha subito una repentina distruzione, che ne ha decretato la fine, tra il 1150 ed il 1270 (datazione radiocarbonica), in seguito ad un incendio e ad una demolizione delle strutture murarie.

È stato ultimato il primo lotto dei lavori di consolidamento e ristrutturazione, relativi alla copertura della torre medievale; inizieranno a breve anche le opere di copertura di un grande ambiente di età romana, edificato a cavallo della cinta, mentre la torre medievale sarà dotata di una passerella panoramica e di illuminazione. Al termine della visita, dopo un'ultima occhiata ai resti romani, tutti i partecipanti si sono recati al Ristorante "Al Fogolar" di Chiaulis di Verzegnis, situato ai piedi del Colle Mazéit, per degustare un buffet preparato dalla dottoressa Manuela Boscardin secondo antiche ricette romane.

Sono stati presentati assaggi di tipiche pietanze romane, partendo dall'antipasto per giungere ai dolci, seguendo e rielaborando alcune ricette pubblicate nel libro "A cena da Lucullo", di I. G. Giacosa. L'antipasto (*gustum*) era presso i Romani una portata molto ricca e variata. Ad aprire la cena comparivano in genere sulla tavola uova, verdure, crostacei, funghi ed il più mediterraneo dei frutti, l'oliva. Quest'ultima costituiva per i Romani sia un antipasto che un *dessert*, mentre anche le verdure erano un'apprezzatissima *entrèe*, così come i formaggi freschi, stagionati ed affumicati. La degustazione è iniziata con una squisita polpa di olive verdi e nere, chiamata *epityrum*, spalmata su fette di pane al farro e di formaggio fresco, un'insalata di lattuga con tonno e uova sode, da condire con la salsa di pesce (*garum*) e una torta di formaggio alle erbe (*moretum*). Il *garum*, salsa di origine greca, inizialmente considerata un lusso, era diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo. Vi era quello di migliore qualità che arrivava sulle tavole dei più abbienti, mentre quello di peggiore qualità, preparato con le interiora di pesce, si trovava in uso tra gli schiavi. Dal *gustum* si è, poi, passati alla seconda parte del buffet, la *mensa prima*, nel corso della quale il padrone di casa romano faceva servire portate a base di carne, selvaggina o pesce, il tutto accompagnato da vino e salse. Manuela ha presentato, tra l'altro, le polpette con i pinoli, servite insieme ad una purea di sedano ed il maiale cucinato con le mele, le erbe aromatiche, coperto di fichi secchi e cotto al forno avvolto in pasta di pane. Non sono mancati una minestra di cereali ed il pollo alle prugne, una delle più tipiche ricette di carne, dal sapore ad un tempo piccante ed agrodolce, tanto amato dalla cucina romana: un pizzico di zenzero poteva servire ad aggiungere un delicato e pungente aroma. Su un tavolo, inoltre, erano disponibili per l'assaggio alcuni tipi di salse, con l'indicazione degli ingredienti utilizzati. Come è buona abitudine, anche a Roma era consuetudine terminare il pasto con la frutta ed il dolce (*mensa secunda*): alla fine del banchetto veniva portata una ricca quantità di dolci, nonché frutta fresca e secca a seconda della stagione. La nostra mensa è stata arricchita da un sofisticato budino, *omelettes* al latte e miele, creme all'uovo, pere al vino rosso. Il tutto è stato accompagnato dal tipico vino romano addolcito col miele, servito in brocche adornate da tralci di vite: volendo, era possibile aggiungere al vino anche il pepe, spezia presente abbondantemente in ogni pietanza. Una caratteristica della cucina dell'antica Roma, infatti, era l'accostamento di sapori contrastanti, tipo il dolce con il salato o il dolce con lo speziato.

Marina Lunazzi

DE SPECTACULIS

CIRCUS (3/3)

I *Ludi circenses*, dispensati dall'*Imperium* in suo onore e sua gloria, catalizzavano pulsioni individuali e sociali, consce ed inconsce, che si addensavano in un unico fulcro catartico.

I migliori cavalli iberici ed africani, protagonisti adulati e familiarmente denominati *Victor, Adorandus, Piripinus,* tra una corsa di carri e l'altra cedevano la scena a spettacoli che mantenevano calda l'ebbrezza fisica e psicologica degli spalti.

Un prezioso ed unico programma circense pervenutoci (VI sec.), da Ossirinco (Alto Egitto), testimonia l'esibizione di funamboli, cantori, mimi, atleti nonché di animali inconsapevoli. Si esibivano i *Velites*, soldati con armamento leggero, ed i *Desultores*, acrobati a cavallo (immortalati "nature" in un prezioso mosaico dei sotterranei di Palazzo Farnese), i quali si libravano nell'aria saltando da un quadrupede all'altro - più d'uno, trattenuti con le briglie, privi di sella e di staffe - in spettacolari volteggi acrobatici, giungendo a sorvolare a cavallo una quadriga.

Quadriga

A consolidare la legge di supremazia dei più forti sui più deboli si scatenava la caccia dei cani che inseguivano una docile gazzella, "gioco" che gratificava gli astanti immedesimati in un unico stilema di protagonismo. I massimi livelli di competizioni cruente tra animali, tra animali e uomini e tra uomini, consumate a fini ludici, si raggiunsero nei giochi gladiatori.

Dalle note tramandateci si evince la chiara derivazione dei circhi contemporanei, strutturati ancor oggi da esibizioni di giocolieri ed acrobati oltre a saggi di animali europei ed esotici.

I *Ludi circenses* azionavano gli ingranaggi di una poderosa macchina economica alla quale erano concatenati tutti gli strati sociali.

In *primis* lo Stato promotore, che impiegava ingenti somme di denaro per le scenografiche parate, che con la loro solennità rafforzavano la propaganda politica a favore del suo potere.

Vertiginose somme ruotavano nel mulinello delle scommesse legali ed illegali, che ammaliavano ricchi e poveri, disposti agli azzardi più spericolati.

Seguiva l'organizzazione delle Fazioni con le scuole di preparazione degli *auriga*, accaparramento degli istruttori che si distinguevano per scaltrezza ed abilità tecnica, il commercio e l'addestramento dei cavalli più prestanti, che vantava splendidi esemplari provenienti da tutto l'Impero.

La preparazione dei carri, dell'attrezzatura, dei costumi di gara e delle tifoserie impegnava maestranze di un'ampia molteplicità artigianale.

Il formicolio dei gestori delle *tabernae* e dei venditori ambulanti di cibarie che incessantemente dissetavano e nutrivano i pellegrini assetati ed affamati di "sangue".

Barbieri che acconciavano al meglio spettatori trasandati che coglievano l'occasione per riassettarsi.

Il viavai degli "affitta - cuscini" che blandivano la rigidità delle gradinate esposte alle intemperie.

Anche l'andirivieni di affollati lupanari, convenientemente ubicati nei pressi del Circo, e gli innumerevoli fulminei approcci che le donne di piacere scambiavano con disparati sconosciuti, nei meandri oscuri della monumentale architettura, contribuivano alla sopravvivenza.

Le mansioni più nobili e le più umili gravitavano all'interno ed all'esterno del Circo partecipando alacremente a caratterizzare il folklore della manifestazione.

L'affollamento convulso ai *Ludi* era una ghiotta occasione di profitto anche per maghi ed indovini, che campavano pronosticando amori e destini a militari e patrizi, schiavi e po-polane, ignare pedine del "gio-co della vita".

Anna Degenhardt

"GIOCO DI VITA" di FEDRO (20 a.C. – 50)

L'asino e il vecchio pastore

Un vecchio pauroso pascolava in un prato l'asinello. Spaventato da un clamore improvviso di nemici, tentava di convincere l'asino a fuggire per non essere presi. Ma quello, senza fare una piega: <Dimmi, credi proprio che il vincitore mi imporrà due some per volta?>.
Il vecchio disse di no. <Allora, che m'importa chi debba servire? Purché porti la mia soma e basta.>

Nel passaggio da un governo all'altro, di solito nulla cambia per i poveracci tranne l'indole del padrone

SAN CANZIAN D'ISONZO
nel Medioevo

Dal 2003, anno in cui si celebravano i XVII secoli del martirio dei Santi Canziani, l'interesse della comunità scientifica e della gente comune verso la storia paleocristiana di San Canzian d'Isonzo non ha mai smesso di crescere.
Dopo quarant'anni dalla chiusura degli scavi del Mirabella-Roberti si sono riaperte le attività archeologiche presso la chiesetta di San Proto ed è imminente la riapertura dello scavo nella zona della parrocchiale.
Al fine di arricchire lo spettro delle nostre conoscenze sull'antica San Canzian, il 14 maggio scorso la Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia ha organizzato una giornata di studi dal titolo "Il paese ed il territorio di San Canzian d'Isonzo nel medioevo – Spunti per una riflessione". L'importanza dell'evento è stata sottolineata anche, e non solo, per il patrocinio con cui il Comune di San Canzian d'Isonzo, la Provincia di Gorizia e la Regione Friuli – Venezia Giulia hanno voluto aderire alla manifestazione. La giornata è stata inaugurata dal saluto di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Gorizia, seguito da quelli del Sindaco di San Canzian e del Presidente della Società Friulana di Archeologia.
Grazie all'intervento di illustri relatori si è cercato di far luce su un periodo storico di questo territorio, il medioevo, che finora è stato forse trascurato rispetto all'epoca paleocristiana, ma non per questo da considerarsi meno ricco di suggestioni o fertile per nuove indagini e scoperte.
A calare i circa ottanta partecipanti del pubblico nel mondo medioevale è stato il **Prof. Scalon**, ordinario di paleografia latina presso l'Università di Udine, il quale si è servito di un oggetto che, come pochi altri, è capace di evocare nel nostro immaginario un'intera epoca storica: il codice medioevale. Tema della relazione: **"*L'Evangelario di San Marco e il monasterium di San Canzian d'Isonzo*"**. Ovvero la lunghissima e affascinante storia di un prezioso vangelo, prodotto in area ravennate verso l'inizio del VI secolo e giunto verso la metà del IX nella Diocesi di Aquileia. L'intervento del Prof. Scalon ha introdotto la platea ai segreti di questo codice medioevale che, separato in tre parti, si trova oggi conservato tra Venezia, Cividale e Praga. Il Vangelo di San Marco fu protagonista della leggenda che lo volle scritto dalla mano stessa dell'Evangelista. Esso fu staccato dal resto del libro verso l'XI secolo e poi ulteriormente diviso fra il Tesoro della Cattedrale di Praga (1354) e la Basilica di San Marco a Venezia (1420). I restanti tre vangeli costituiscono quello che viene definito *Codex Forojuliensis N.138*, conservato presso il Museo Nazionale di Cividale. Oltre al valore inestimabile che il libro ricopre come prezioso e antichissimo manufatto e al grandissimo valore simbolico ad esso attribuito dalla tradizione marciana nel corso del medioevo e oltre, il *Codex N.138* contiene anche un altro tesoro di gran valore per la storia di un'intera parte d'Europa. Esso contiene infatti un cosiddetto *Liber Vitae*, ovvero un elenco di fedeli che intendevano affidarsi all'intercessione di un martire o che più semplicemente volevano essere racchiusi in quel prezioso scrigno, ricco di significato simbolico, che un evangelario medioevale rappresentava. Tra i 1500 nomi di persona aggiunti a margine del libro tra la metà del IX secolo e l'inizio del X, molti sono stati identificati con altrettanti personaggi storici provenienti dal mondo slavo coevo. Tra di essi principi o dignitari di alto lignaggio che provenivano dalle prime entità territoriali che gli slavi vollero darsi agli albori della loro storia. A conclusione del suo interessante intervento il Prof. Scalon ha avanzato e motivato l'interessante e suggestiva ipotesi sul luogo presso il quale i fedeli del *Liber Vitae* videro e toccarono il codice. Secondo Scalon è possibile oltre che probabile che il luogo sia da identificarsi con quel "*monasterium Sanctae Mariae constructum in honorem Sanctorum Cantianorum*" citato dal famoso diploma di Ludovico il Pio dell'819, l'esistenza del quale potrebbe essere accertata durante le prossime campagne di scavo.
Il secondo intervento, **"La tradizione Marciana nell'area dell'Altoadriatico"**, ha visto come relatore il **Prof. Sergio Tavano**, che a San Canzian non ha certo bisogno di presentazioni, data la sua partecipazione agli scavi degli anni Sessanta. Il tema è stato inteso come naturale continuazione ed approfondimento di quello proposto dal Prof. Scalon.
Secondo Tavano l'origine del culto di San Marco ad Aquileia va rintracciata nel VI secolo, periodo di grandi

cambiamenti storico-politici per il territorio, quando allo stabilirsi dei Longobardi nel Friuli interno corrispose, quasi puntualmente dal punto di vista cronologico, quell'importate trasformazione del mondo ecclesiastico aquileiese iniziato con lo Scisma dei Tre Capitoli. É in questo periodo infatti che la Diocesi di Aquileia, assieme a quella di Milano, decide di prendere le distanze da Roma e dalla linea imposta dagli imperatori bizantini sul tema del monofisismo. Questo scontro sul piano ecclesiastico non poteva che trasferirsi a quello politico con la creazione dei due patriarcati di Aquileia e Grado, il primo patrocinato dal mondo longobardo e proiettato tutto verso l'interno, il secondo, vero e proprio baluardo del potere bizantino nell'Altoadriatico, affacciato sul mare che presto sarà dominio di Venezia. É in questo scacchiere che la tradizione marciana fa il suo ingresso nella regione. Basti pensare che la fondazione della Chiesa aquileiese da parte di San Marco non è citata da personaggi del rango e del calibro di Cromazio, Girolamo, Rufino e Ambrogio, tutti presenti al Concilio di Aquileia nel 381. Se Aquileia avesse potuto vantare una fondazione così prestigiosa della propria diocesi, è molto probabile che gli atti del concilio ne avrebbero fatto menzione. Ed è invece dopo il VI secolo che compaiono le prime notizie sul viaggio di San Marco da Roma ad Aquileia. Antichissima la menzione della leggenda *nel Necrologium Romanum.* C'è poi la donazione delle cosiddette Cattedre di San Marco al Patriarca di Grado da parte dell'Imperatore Eraclio verso il 630. Della prima non restano che alcuni pannelli decorativi eburnei sparsi in diversi musei del mondo. Essi rappresentano diverse scene della vita di San Marco e sono

quindi strettamente riconducibili al culto dello stesso. La seconda, oggi parte del Tesoro di San Marco a Venezia, certamente non ebbe la funzione di vera e propria cattedra vescovile, ma fu una stauroteca, cioè un reliquiario per contenere un frammento della Croce di Cristo, ancora oggi conservata a Grado.
C'è poi Paolo Diacono che verso la metà del secolo VIII riporta la leggenda marciana nella sua *Historia Langobardorum* così come sarà tramandata nei secoli posteriori e la dà anzi quasi per scontata, inconfutabile e quindi presente nel territorio da un certo numero di generazioni.
Interessante la doppia ipotesi emersa dall'intervento del Tavano per l'origine del culto di San Marco ad Aquileia: mentre la versione classica tende a riconoscere nella diffusione di questo culto uno strumento della Chiesa di Aquileia per emanciparsi dall'influenza romana. Essa infatti avrebbe voluto ricondursi direttamente ad Alessandria e ad un personaggio per così dire competitivo rispetto all'apostolo Pietro. La versione qui proposta dal Tavano ribalta per così dire il soggetto e il fine stesso dell'intera manovra ecclesiastico-politica. Facendo infatti slittare l'inizio della tradizione marciana aquileiese al VI secolo, potrebbe essere verosimile che Roma abbia voluto riavvicinare a sé stessa i vescovi scismatici dell'area aquileiese attraverso una figura prestigiosa di fondatore. Guarda caso Marco giunge ad Aquileia da Roma con un mandato ricevuto dalle mani stesse di Pietro. In questa fase iniziale il polo attrattore del culto marciano fu più probabilmente Grado e il suo Patriarca, fedele alla Chiesa romana. Dopo la risoluzione dello Scisma il culto fu assimilato da entrambe le Diocesi confinanti.
I due preziosi interventi hanno concluso i lavori della mattinata. Dopo una breve visita guidata dal Prof. Tavano alla parrocchiale e a San Proto e dopo una meritata pausa pranzo, gli interventi sono ripresi nel primo pomeriggio.
Il signor **Maurizio Puntin**, ormai conosciuto per gli ottimi lavori di toponomastica regionale, ha esaminato puntualmente e secondo interpretazioni probabili, ma sicuramente verosimili, **la toponomastica medioevale del territorio di San Canzian d'Isonzo**. Il risultato di questo dettagliato studio evidenzia una forte predominanza di radici slave su un territorio che non era stato però del tutto abbandonato da popolazioni di origine romanza come testimoniato da alcuni chiari toponimi legati al mondo latino-romanzo. Il quadro storico in nostro possesso per il medioevo della zona confermerebbe l'importante presenza di popolazioni slave, le quali si introdussero più o meno spontaneamente e a più riprese nel territorio oggetto di studio per il suo ripopolamento.
L'archeologo **dott. Luca Villa** ha relazionato sul tema **"San Canzian tra antichità e medioevo, l'abitato, la basilica e il monastero."** L'intervento ha voluto offrire un quadro più ampio sull'intero territorio di San Canzian, aggiungendo alle conoscenze sui siti maggiori finora studiati, come l'area basilicale, San Proto e Santo Spirito, nuove ipotesi e proposte di interpretazione su localitá che già hanno mostrato traccia di un passato importante, ma che non sono mai state oggetto di indagini archeologiche formali. In particolare Villa si è riferito al lavoro dello studioso sancanzianese Beniamino Braida e alla sua dettagliata carta archeologica del territorio. Essa é il frutto di una minuziosa conoscenza e sottolinea l'importanza del contributo che gli studiosi locali sono capaci di affiancare all'esperto. Sono state quindi menzionate le antiche e ora scomparse chiesette di San Martino e Santa Maria della Neve, entrambe collocabili presso la zona detta *Rondon*, forse il cuore del vero e proprio centro abitato romano e tardo romano, discosto dall'area sepolcrale sulla quale fu edificata invece la basilica martiriale.
Con un linguaggio e una passione molto vicini al pubblico della sala, Villa ha voluto ancora una volta dare il meritato risalto all'unicità di San Canzian, luogo dalla grande suggestione religiosa. Essa si fonda sulla presenza dei martiri, delle fonti antichissime che ne menzionano la passione, delle reliquie stesse tuttora collocate *in situ*. A rendere reale e concreta la tradizione religiosa subentra il mondo archeologico di San Canzian, ricchissimo e in continua trasformazione. Esaminando lo stato dell'arte delle nostre conoscenze, Villa ha cercato di aprire la strada a nuove ipotesi sull'assetto del territorio nel periodo medioevale e ha quindi gettato le linee guida fondamentali per indirizzare le nuove indagini archeologiche ormai prossime. Il relatore infine ha richiamato all'attenzione diversi indizi suggeriti dagli scavi degli anni Sessanta che potrebbero riferirsi al "*monasterium*" già citato dai precedenti relatori, vero e proprio filo conduttore di tutta la giornata di studi.
Per concludere con un'immagine ricca di suggestione il dott. Villa ha proposto un accostamento della famosa urna di Sant'Anastasia conservata presso l'abbazia di Sesto al Reghena, al già citato *Codex Forojuliensis.* Si puó immaginare che un oggetto simile a quell'urna fosse utilizzato anche nel *monasterium* di San Canzian per conservare ed esporre ai fedeli il prezioso codice. Un'ipotesi, certo, ma pur sempre suggestiva e capace di una forte rievocazione di quelle atmosfere lontane.
L'intervento equilibrato e molto esauriente della **dott.ssa Angela Borzacconi** sulle **recenti indagini archeologiche all'interno della chiesa di San Proto** ha concluso questa seconda giornata di studi sancanzianesi. L'archeologa, che assieme al collega Cristiano Tiussi si è occupata delle due ultime fasi di scavo presso San Proto, ha accompagnato il pubblico passo passo attraverso le nuove scoperte finora emerse. Con l'ausilio di numerose foto e usando un linguaggio molto semplice, seppur non superficiale, la dottoressa Borzacconi ha affascinato la platea senza entrare in particolari troppo tecnici. Particolare attenzione è stata data dalla relatrice alle nuove strutture emerse accanto a quelle già evidenziate dagli scavi degli anni Sessanta. Tali strutture certamente necessitano di una nuova interpretazione generale della costruzione paleocristiana del IV secolo, più complessa e articolata di quanto si pensasse. In particolare l'edificio appare oggi come un insieme di aule adiacenti collocate a quote diverse, quindi più articolato della semplice memoria martiriale a pianta rettangolare, finora proposta. In secondo luogo sono state analizzate le interessanti sepolture basso-medioevali rinvenute durante gli scavi. Esse hanno permesso di identificare i resti di tre scheletri, dei quali uno in perfetto stato di conservazione. Essi sono pertinenti a un neonato di pochi giorni, ad una ragazzina forse morta per tubercolosi e ad un uomo di età compresa tra i 50 e i 60 anni, di buona salute e particolarmente prestante nel fisico. In queste prime due fasi di scavo sono stati anche individuati alcuni reperti fittili forse pertinenti alla fase tardo antica e paleocristiana e un interessante e potente strato alluvionale che sembra riconducibile ad un periodo di grandi esondazioni dell'Isonzo. Questo ed altri temi verranno indagati nell'ultima fase di scavo prevista per il 2011, che non mancherà di riservarci altre e interessanti sorprese.

Christian Selleri

MACCHU PICCHU, ANNIVERSARIO DA CELEBRARE

Grandi festeggiamenti quest'anno in Perù: lo aveva decretato il presidente precedentemente in carica, Alan Garcia (sostituito il 28 luglio scorso, data della ricorrenza dell'indipendenza nazionale, dal successore designato, Ollanta Humala) per ricordare il secolo trascorso dalla scoperta di Machu Picchu avvenuta appunto - ad opera dell'esploratore, archeologo, docente all'Università di Yale e, in seguito, uomo politico americano Hiram Bingham - il 24 luglio del 1911.

L'evento fu salutato sin dall'inizio come il clamoroso ritrovamento della mitica città perduta dell'impero incaico. Enorme risalto fu dato all'impresa dai media, in particolare dalla rivista della National Geographic Society che aveva sponsorizzato in buona parte l'impresa e che, dedicandole l'intero numero uscito nel mese di aprile del 1913, ne amplificò la risonanza a livello mondiale.

In realtà le ricerche ed i successivi approfondimenti hanno permesso di stabilire che la località non era ignota, anzi era da sempre utilizzata dai locali, che

Machu Picchu nel luglio 1911

poi vi condussero Bingham, per lo sfruttamento agricolo. Sembra dubbio pure che egli sia stato il primo straniero a visitare il sito perchè, secondo alcuni, sarebbe stato preceduto da un avventuriero e uomo d'affari tedesco, tale August Berns, nonchè da due missionari. Al di là di questa sorta di "diritto di primogenitura", comunque, resta il fatto che nessuno potrà mai disconoscere a Bingham la sua straordinaria capacità di comunicazione e di valorizzazione dell'antico centro precolombiano, conducendovi a lungo degli scavi sistematici e portando alla luce le grandi strutture celate da secoli. Dopo decenni di studi e dibattiti in ambito internazionale, inoltre, sembra ormai assodato che Machu Picchu (che significa "vecchia montagna" nella locale lingua quechua) non fosse una città, nè un sito fortificato e neppure un luogo di culto come altrettante affascinanti ipotesi avevano suggerito ma, più semplicemente, una specie di buen retiro o di località di soggiorno climatico per la nobiltà incaica. L'occasione del centenario e delle varie manifestazioni ad esso collegate potrebbe essere

Machu Picchu oggi

un'opportunità da cogliere per visitare questo luogo emozionante (già da anni inserito nell'elenco Unesco del Patrimonio dell'Umanità) e farsi rapire - come anche a noi successe molti anni or sono - dalla maestosità del contesto e dalla sacralità della Storia ivi evocata.

Gianni Cuttini

QUOTE SOCIALI 2012

Sono avviate le iscrizioni per l'anno sociale 2012;
le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: € 25
- socio familiare: € 10
- socio studente: € 16
(fino al compimento del 25° anno d'età)
per abbonamenti per l'estero € 35
rivolgersi alla Segreteria

Le iscrizioni si possono effettuare:

in Segreteria
(martedì, giovedì e venerdì – ore 17/19);
- mediante versamento sul c/c postale n. 15176332
intestato alla Società Friulana di Archeologia;
- mediante bonifico banc. su c/c Banca Prossima

IBAN: IT33J03351600100000004876

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia

LA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA

Quanto fossero assetati di sapere e curiosi gli antichi greci, lo si può desumere anche da un paio di significativi eventi avvenuti durante i regni dei primi due Tolomei nell'Egitto conquistato dal grande macedone. Trascorsi diciannove anni dalla morte di Alessandro, avvenuta nel giugno del 323 a.C., venne incoronato faraone uno dei suoi generali, Tolomeo I Sotere, proprio ad Alessandria, città fondata dal condottiero in seguito chiamato Magno. Regnò dal 304 al 284 a. C..

Tolomeo I Sotere (304 – 284 aC)

All'oscuro della storia e della cultura di quel popolo, Tolomeo incaricò il sacerdote egizio Manetone di raccogliere in un testo, rigorosamente in greco non conoscendo il monarca altra lingua, gli eventi più significativi e l'elenco dei re che lo avevano preceduto sul trono d'Egitto. Encomiabile desiderio di conoscenza: evidentemente, si rendeva conto che sarebbe stato difficile governare un popolo senza conoscerne, passi la lingua, ma anche la religione e le sue vicissitudini storiche. Molto probabilmente si deve a lui anche l'idea di raccogliere in una biblioteca tutto lo scibile allora conosciuto. L'iniziativa fu portata a termine dal figlio, Tolomeo II Filadelfo che regnò tra il 284 e il 246 a. C.; egli fece costruire la celebre Biblioteca annettendola al Tempio delle Muse, il *Mouseion*, che fu un istituto culturale così celebre da dare quel nome alle moderne raccolte d'arte e di antichità. Si trattava di un complesso di edifici composti da aule, laboratori e osservatori, completati da uno zoo e da un parco. Praticamente una specie d'università.

La sete di conoscenza dei due sovrani permise agli studiosi dell'epoca di accedere facilmente a tutto ciò che la cultura dei vari popoli aveva elaborato fino allora. Vennero raccolti più di 700.000 rotoli di papiro, al punto che fu necessario aprire una specie di *dependance* della biblioteca nel Serapeo, altro edificio pubblico consacrato al culto di Serapide. Quindi furono due le sedi della famosa Biblioteca di Alessandria, centro ellenistico che, per secoli, illuminò le menti come il faro di quella città illuminava la rotta delle navi, e che era talmente imponente da essere considerato una delle sette meraviglie del mondo antico. Fu costruito sull'isola di *Pharos* e la sua fama, al pari del *Mouseion*, finì per dare il nome a tutte le strutture costruite per quello scopo.

Nella Biblioteca una squadra di filologi e grammatici ebbe il compito di annotare e correggere i testi delle varie opere; di ciascuna si fecero edizioni critiche e una delle prime iniziative fu quella di tradurre la Bibbia in greco. Si frugò nei quattro angoli del vasto, quanto effimero, impero creato dal grande Macedone, alla ricerca delle opere letterarie e scientifiche allora reperibili. Inoltre, un decreto del Faraone imponeva a tutte le navi che ormeggiavano nel porto di Alessandria di consegnare qualsiasi scritto si trovasse a bordo. Gli esperti ne verificavano il contenuto e, se meritevole di attenzione, dopo averlo tradotto lo archiviavano nella biblioteca, restituendo alla nave una copia.

Dal 282 al 260 a. C. il primo responsabile della Biblioteca fu Zenodo di Efeso, grammatico che studiò ed organizzò l'Iliade e l'Odissea; gli succedette il letterato Callimaco di Cirene che la diresse per i successivi vent'anni. Entrambi si diedero alla catalogazione dei testi in ordine alfabetico.

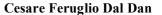
Altri studiosi che frequentarono la Biblioteca furono, tra gli altri, l'anatomista Erofilo e il geografo Eratostene, il primo a misurare la circonferenza terrestre calcolando la diversa inclinazione dei raggi solari tra Alessandria e Assuan. Commise un errore di soli . . . ottanta chilometri. Aristarco di Samo suggerì l'ipotesi che la Terra girasse attorno al sole ma, tre secoli più tardi, prevalse l'ipotesi di Claudio Tolomeo che concepì il noto sistema geocentrico, indiscusso per quanto errato, fino al XVI secolo della nostra era.

Questi sono solo alcuni esempi utili a rendersi conto di quanto fiorisse la ricerca a quei tempi. Poi arrivarono i romani nel 48 e la Biblioteca subì un primo incendio e tra il terzo e quarto secolo l'iconoclastia antipagana dei cristiani fece il resto. Da quel momento ogni conoscenza sull'Antico Egitto rimase sepolta nella cenere e nella sabbia.

I Greci erano un piccolo popolo che non fu mai nazione omogenea a causa dell'orografia del loro territorio che fisicamente li disuniva, ma avevano capito che seguire "*virtute e canoscenza*" era la chiave per una vita appagante, per raggiungere la saggezza ed occupare un posto di rilievo assoluto nel mondo di allora, e non solo.

Avremmo ancora tanto da imparare dalla storia!

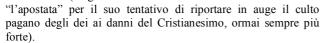
Dal mito di Ulisse ci viene un chiaro messaggio, oggi purtroppo abbondantemente inascoltato, almeno dalle nostre parti.

Cesare Feruglio Dal Dan

Spigolature antiche

LA GUERRA DI AQUILEIA – prima parte

Approfittiamo del nostro impegno operativo sulle mura bizantine di Aquileia, grazie alla convenzione con il Soprintendente regionale dott. Luigi Fozzati, per proporre un brano della storia della grande città romana, brano cruento ampiamente noto agli studiosi dalla letteratura, ma sicuramente non a tutti e perciò particolare e coinvolgente ed appassionante. Ciò dà anche l'idea dell'importanza che rivestiva Aquileia ancora nel Tardo Impero.

Giuliano raffigurato su una moneta

Chi passasse per Aquileia e volesse visitare i resti del porto (oggi abbastanza miseri, non facilmente leggibili e francamente mal tenuti come sembra essere prassi ormai consolidata nei siti archeologici italiani), mai potrebbe immaginare che proprio quel luogo fu teatro di una sanguinosa battaglia per la conquista della città. Una battaglia tra Romani, che oppose l'imperatore Costanzo all'imperatore Giuliano (meglio noto come "l'apostata" per il suo tentativo di riportare in auge il culto pagano degli dei ai danni del Cristianesimo, ormai sempre più forte).

Si provi, passeggiando nel silenzio e nella serenità del luogo lungo il viale che costeggia ciò che rimane del porto e che allora costituiva il bacino portuale, ad immaginare di avere di fronte a sé, appena oltre le banchine dello stesso, una città murata, con alte e munite mura e numerose torri. Si provi ad immaginare di passare in mezzo a due eserciti, uno degli assediati rinchiusi entro le mura, l'altro degli assedianti dall'altra parte del porto e che dovevano espugnare Aquileia. Si provi ad immaginare la battaglia, le urla, il fragore, gli incitamenti ed anche l'impeto, la ferocia, la passione, la paura dei soldati. Allora il luogo cambierà aspetto, si entrerà nella storia di Aquileia.

Ne parla da testimone straordinario Ammiano Marcellino, uno tra i maggiori autori della tarda latinità, testimone straordinario della decadenza imperiale. Siamo nel 361, imperatore è Costanzo, che risiede abitualmente a Costantinopoli e deve badare ad affrontare e contenere i Persiani. In Occidente c'è Giuliano, secondo a Costanzo, che deve riportare l'ordine nella Gallie, nelle Germanie ed in Britannia. Accade che a Parigi (proprio a Parigi) le legioni di Giuliano lo nominino Augusto. Imperatore, pari grado a Costanzo. Ciò non poteva andare a genio a Costanzo, ovviamente. Per farla breve, si giunge allo scontro: Giuliano decide di muovere contro Costanzo.

Le vicende sono molto complesse. Succede che due legioni, che a Sirmio erano passate dalla parte di Giuliano Augusto e che questi aveva inviato nelle Gallie, giunti ad Aquileia la occupano e ripassano dalla parte di Costanzo. Giuliano a questo punto deve intervenire: Aquileia è una spina nel fianco. Costanzo decide di porre l'assedio alla città e di occuparla. Queste le premesse. Così scrive allora Ammiano Marcellino:

"*Giunti ad Aquileia, città ricca per la sua posizione e per i mezzi forniti dalle attività commerciali, cinta da forti mura, quei soldati (quelli delle due legioni) ne chiusero all'improvviso le porte con intenzioni ostili; fu d'aiuto alla loro rivolta la folla della città, data la straordinaria paura cui dava ancora il solo nome di Costanzo. Chiuse le porte, armate torri e bastioni, preparavano quanto era utile allo scontro che si sarebbe verificato. Giuliano, per averne letto ed averne sentito dire, sapeva che questa città era stata sì assediata qualche volta, ma mai distrutta né si era arresa; con maggiore zelo si affrettava dunque ad associarla a sé o con l'inganno o con varie forme di adulazione, prima che nascesse un pericolo più grave. Aquileia fu dunque cinta da una doppia fila di soldati forniti di scudo e per accordo dei comandanti sembrò conveniente attirare i difensori alla resa con discorsi misti di minacce e di blandizie. Furono fatte molte parole da una parte e dall'altra, ma la testardaggine cresceva in manie-ra smisurata, quindi il colloquio fu interrotto senza che la cosa fosse risolta. Nessuna prospettiva si spalancava se non lo scontro.*

(Lo scritto di Ammiano Marcellino termina nel prossimo numero)

Gian Andrea Cescutti

PER COMUNICARE MEGLIO
le nostre mail di riferimento:

Segreteria; sfaud@archeofriuli.it;

Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;

Direzione: direzione@archeofriuli.it;

Sezi. Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it

Sez. Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it;

Sez. Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it;

Sez. Destra Tagliamento: sfadestratagliamento@archeofriuli.it;

Sez. Collinare: sfacollinare@archeofriuli.it

REDAZIONE

Il Bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia . *onlus*

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini;

Comitato di redazione:

Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Dagenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan;

Disegni: Anna Dagenhardt;

Fotografie: archivio della Società Friulana di Archeologia - onlus.

A questo numero hanno collaborato: Maurizio Buora, Massimo Lavarone, Marina Lunazzi, Riccardo Paolucci, Christian Selleri.

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni snc - Udine